In questo studio intendo presentare il caso specifico della diffusione della desinenza -ασι nella terza persona plurale dell’aoristo nel greco bizantino. A rigore, il fenomeno interessa anche l’imperfetto (per es. ἐβλέπασι) e a una forma come εἴχασι faremo riferimento, perché in effetti fece le veci dell’aoristo dopo il dileguo di ἔσχον.

Le più antiche attestazioni, del resto, rimandano a opere agiografiche, come nel caso di ἤλθασι nella *Vita di san Pancrazio di Taormina*, recentemente datata all’VIII secolo (before 730; as to the textual tradition, ho verificato che il testimone più antico *Vat. gr.* 1591, datato al 964, in realtà non presenta questo passo per un salto *du même au même*; ma gli altri testimoni sono comunque risalenti almeno all’XI sec.; see also Stallman-Pacitti 2018).

Nel caso di εἴχασι, sembra che la prima attestazione letteraria sia anche più antica e riconduca alla *Laudatio sancti Iohannis Chrysostomi* datata al V sec. (17.5 ed. Halkin 1977).

In generale, più che dai testi letterari, sia pur agiografici, è dai papiri che è possibile raccogliere le più antiche testimonianze: εἴχασι in un papiro del terzo quarto del VI sec. d.C. (*P. Cairo Masp*. 1 67020), εἴπασι in uno datato al VII secolo (*Stud. Pal*. 20 262). Da tali sparute attestazioni si può desumere una loro circolazione nel greco parlato già nel Tardo Antico, se non in epoca anteriore, verosimilmente senza funzionalità metrica.

Quando le ritroviamo nella poesia bizantina in decapentasillabo, invece, esse ha una precisa utilità, quella di costituire una forma alternativa con una sillaba in più soprattutto per verbi già brevi (bisillabici). La loro attestazione in testi in prosa, di tipo sia letterario, sia documentario, invece, ancora non è stata oggetto di studi specifici dopo Hinterberger 2001.

Per partire dalla poesia, quel che colpisce è anzitutto la notevole differenza nella frequenza d’uso tra le opere del XII secolo e la ricca produzione in greco demotico del XIII e XIV secolo, come emergerà dai dati che fornisco di seguito.

* Iniziamo dalla forma **εἴδασι**. La recensione dell’Escorial (E) restituisce 5 casi (vv. 88, 187, 515, 786, 1030), di cui 3 nella locuzione temporale ὡς εἴδασιν. Per es. al v. 88:
* Al contrario, il codice di Grottaferrata (G) conserva solo la forma dotta εἶδον (20x), riferita sia alla prima singolare, sia alla terza plurale.
* La situazione muta di poco con **ἤλθασι**. Nel *Digenis* si trova solo due volte in E, ai vv. 78 e 293:

In entrambi i casi la forma è seguita da altro aoristo alla terza persona plurale con desinenza -ασι: ηὕρασιν e ἀπλικεύσασιν.

* Veniamo all’imperfetto **εἴχασι**, che assorbe anche le funzioni dell’aoristo. L’altissima frequenza d’uso del verbo dovuta all’utilità metrica probabilmente spiega la penetrazione di εἴχασι anche laddove non lo aspetteremmo, in G, sia pur in una sola attestazione (4.962):
* È evidente che l’opera di rimaneggiamento linguistico del recensore G non poté sempre essere coerente e qualche caduta di stile era inevitabile per ragioni metriche. A fronte di 10 casi del più corretto εἶχον (non εἶχαν!) alla terza persona plurale, il trisillabico εἴχασι sfuggì solo una volta.
* Ci aspetteremmo un numero maggiore di casi in E, ma non è così: se ne ha infatti una sola attestazione (v. 38).
* Da un punto di vista topologico, la forma occupa in entrambi i casi la posizione centrale del verso, tra sesta e ottava sillaba. Questa volta l’aoristo corrente alla terza persona plurale nella recensione E è infatti εἶχαν (12x).
* Oltre a εἴχασι, εἴδασι, ἤλθασι, nella recensione E è dato trovare, sempre alla fine del primo emistichio tranne che in un caso, il già citato ηὕρασιν (vv. 78, 417), ἐπάθασι (v. 1213), ἐπήρασι (v. 693):
* È chiaro che i numeri così ridotti ci impediscono di individuare un ampio repertorio formulare nel *Digenis*, almeno per come è tramandato da G ed E.
* Si rimane delusi anche dai carmi *Ptocoprodromici*. Ho registrato solo un ἐφύγασι (3.252).
* Per avere un riflesso diretto, non filtrato dal controllo grammaticale di redattori colti, della reale frequenza di tali forme incastonate in un sistema formulare, bisogna volgere invece lo sguardo alle traduzioni che fiorirono a partire dalla fine del Duecento.
* Veniamo alla frequenza di alcune forme, perlopiù complementare a quella delle forme in -αν (Papathomopoulos-Jeffreys 1996: LXXIV):
* Spesso sono inserite in espressioni formulari, dell’ampiezza del verso o dell’emistichio, come le seguenti, con inversione di nome e aggettivo.
* La distribuzione di queste formule collocate nel primo emistichio è complementare a quella di formule analoghe poste a riempire la seconda metà, in cui l’aoristo alla terza persona plurale si presenta bisillabico con εἶχαν.
* Alla luce di questi dati, si ha la tentazione di vedere le prime tracce di un sistema formulare proprio nei passi isolati del *Digenìs* citati prima, a dimostrazione del fatto che la poesia orale in greco demotico avesse già un proprio repertorio nel XII secolo, che però le recensioni G e persino E del poema acritico in buona parte censurarono nel tentativo di purificare la lingua.
* Allora, sorge la domanda se forme trisillabiche proparossitone come εἴχασι fossero spendibili solo nella clausola del primo emistichio del decapentasillabo o avessero utilità anche altrove, non essendo mere creazioni artificiali indotte dall’esigenza metrica.

L’impressione di avere di fronte degli emistichi già confezionati è contraddetta già nel *Digenis* dell’Escorial da casi come ἐσμίξασι (v. 34):

* Di fatto, una forma come ἐσμίξασι, che non si trova nella ricorrente posizione della clausola del primo emistichio, e che ha comunque una utilità metrica, dimostra probabilmente la vitalità della desinenza lunga -ασι non solo in formule stereotipiche come χαρὰν μεγάλην εἴχασιν, ma anche in impieghi estemporanei in altre posizioni del verso politico. Una conferma viene dal *Bellum Troianum* (15x), che di ἐσμίξασι fa uso in tutte le posizioni possibile del verso.
* Un altro indizio dell’estrazione dal parlato viene dal moderno ὑπήγασιν (3x), poi registrato anche da *ChM* (P), in pochi casi anche con l’aferesi nella forma πήγασι (*Achilleis byz.* 1063, 1111) e da ἐκάμασι (9x), con una sola attestazione nel *ChM* (H).
* Tale patrimonio formulare, con la distribuzione complementare di εἴχασι e εἶχαν, si ripresenta, sia pur variato, nel *Chronicon Moreae*
* Esempio di variazioni, con ἐπήρασι. In *BT* si contano 37 casi, sempre nel primo emistichio, all’interno di espressioni formulari, come la seguente:

Nel *Chronicon Moreae* si trova l’espressione Ὅλοι βουλὴν ἐπήρασι due volte in P (vv. 2103, 2466) o variamente modificata (solo βουλὴν ἐπήρασιν, 13x). Rispetto alla posizione fissa nel *Bellum Troianum*, alla fine del primo emistichio, nel *Chronicon Moreae* (P) è dato avere ἐπήρασι anche nelle prime sedi del verso (896, 5314), in *ChM* H: 3x alla fine del primo emistichio.

* Le somiglianze tra il *Bellum Troianum* e il *Chronicon Moreae* non finiscono qui: forme come ἐζητήσασι sono attestate unicamente nei due poemi, rispettivamente 6 e 3 volte, sempre rigorosamente nel primo emistichio. In altri casi il *Chronicon Moreae* (H) sperimenta creazioni isolate come ἐκάψασι (2x: 4666, 4672), destinate a riaffiorare solo in sparutissime attestazioni poetiche secentesche a Creta (Emmanuel Tzanes) o l’ancor più raro ἀρχάσασι (6x), che non si trova altrove e probabilmente ha molto di artificiale. Rilevanti anche le occorrenze di ἐπιάσασι dal moderno πιάνω: *BT* 5x, 12x *ChM* (H).
* Altre volte è il *BT* a stupirci, con ἐδειλιάσασι (v. 8263): πολλὰ ἐδειλιάσασιν, ἐχάσαν τὴν ἀνδρείαν. Una forma come questa, da δειλιάζω, offre solo un altro riscontro in letteratura, nel *Chronicon Galaxidii* del monaco Eutimio.
* I 2/3 delle forme in -ασι si trovano nella prima metà del verso.

1. **A survey of prose**

Oltre alla poesia, il primo ambito in cui è possibile documentarne la presenza, sia pur con frequenza inizialmente ridotta, è la lingua burocratica e poi quella delle scritture private, come documentato da Hinterberger 2001: 231-234 per un arco di tempo che parte dal 1360 con εἴπασι (15x) in un documento dell’archivio del patriarcato costantinopolitano. Non è inverosimile vedervi il frutto del successo della letteratura romanzesca in lingua vernacolare promossa dagli occidentali nel Peloponneso e presto giunta anche a Costantinopoli.

* 1. ***Historia imperatorum***
* L’unico testo prosastico bizantino che fa largo impiego delle forme in -ασι è l’anonima *Historia Imperatorum*.

La cronografia, nata come parafrasi prosastica della *Σύνοψις ἱστορική* di Costantino Manasse (XII sec.), è nota per l’apertura a molti sviluppi del greco parlato e si può datare a un periodo successivo al tardo XV secolo.

La fonte della parafrasi era la cronaca di Manasse in decapentasillabi, redatta secondo le caratteristiche di quella che Herbert Hunger definisce “Trivialliteratur”, ma che si manteneva a un livello stilistico alto (Lampsidis 1996: LXII-LXV) e non ammetteva certo forme popolari come quelle che stiamo considerando. L’origine dell’impiego estensivo di tali forme nell’*Historia* richiede, dunque, una spiegazione al di là della fonte e che manca nella recente edizione di Iadevaia. Era del resto un *desideratum* già espresso da Karl Praechter 1895: “Genaueres ergäbe vielleicht auch hier eine sprachliche Untersuchung”. La coesistenza di diverse redazioni della parafrasi trova un riscontro anche sul piano formale: il codice B (*Bernensis* 596) per esempio reca ηὕρασιν laddove P (*Parisinus gr.* 1708) ha εὗρον.

* 1. **John Cananus**
* Giovanni Canano, autore di un’opera in prosa sull’assedio di Costantinopoli del 1422, redatta in lingua aperta al demotico, registra due volte εἴχασι (124, 279), insieme a un isolato ἐπήρασι (461):
* La forma standard è quella proparossitona in -αν (ἐδίωξαν) e in -ον per l’aoristo tematico e i tre tipi in -ασι al passato non appaiono che nei verbi bisillabici, come in genere avviene (Hinterberger 2001: 227-228).
  1. **Dukas**
* L’*Historia turco-byzantina* di Michele Ducas (9x), tradita da un *codex unicus* (*Parisinus gr.* 1310) è un’eccezione nel registrare, in prosa, la forma ἤλθασι, alternativa a ἦλθον, attestato 12 volte:

Per le desinenze alternative, limitate solo a ἤλθασι e composti, vd. già Galdi 1910: 19.

* 1. **Sphrantzes**
* Tra gli storici del XV secolo, che scrivono in un greco meno controllato dal punto di vista formale (Maisano 1990: 45), figura anche George Sphrantzes (1401 – c. 1478). Un sondaggio sul *Chronicon minus* restituisce due volte appena **ἀπήρασι**:
* Nonostante la scarsa cura dello stile e la mancata revisione dell’opera, dunque, Sfranze conserva ancora le forme corrette ἦλθον, εἶπον, εἶδον, εἶχον, al pari degli storici atticisti del periodo, come Critobulo.
  1. **La letteratura successiva**
* Uno sguardo alla prosa letteraria di prima età moderna offre un panorama contrastato. Le omelie in prosa di Nathalail Bertos, della seconda metà del XV secolo, che Eideneier 1996: 156 considera το πρώτο έργο που γράφτηκε στη νεοελληνική γραπτή Κοινή, non registrano alcun aoristo in -ασι, a differenza di quelle in versi (Hinterberger 2001: 229), mentre nella traduzione del Nuovo Testamento di Maximos Kallioupolites (1633) le forme in -ασι sono un’eccezione e in tre casi su 4 relative a verbi brevi: ἤλθασι, ἐπήγασιν, εἴδασι (Katičić 1992; Hinterberger 2001: 230). Nell’*Historia imperatorum turcorum*, scritta dopo il 1573, la frequenza è di 25 (di cui 6 εἴχασι). Nella *Vita di Barlaam e Iosafat* del monaco Agapio Lando (1641, ed. Klein 1991) sono stati contati solo 4 aoristi in -ασι (Hinterberger 2001: 230).
* Se poi consideriamo i testi notarili, negli atti del notaio Antonios Gialeas (1529-1532) studiati da Bakker-van Gemert la terza persona plurale dell’aoristo indicativo termina sempre in -ασι (Bakker-van Gemert 1978: 16; Hinterberger 2001: 226), ma in quelli di Manolis Baruka (1597-1613) la situazione è diversa, con maggioranza del tipo -αν (εἴχασι : εἶχαν = 16 : 18).
* Si ricava l’impressione di una coesistenza disordinata, cui seguirà la regressione progressiva di queste forme nella prosa a partire dal Seicento, fatta eccezione per alcuni verbi caratterizzati da alta frequenza d’uso. Nel *Chronicon Galaxidi* del monaco Eutimio (1703) si avrà: εἴχασι: 9x, a fronte di εἶχαν: 2x, ἐπάθασι (1x) ἐπήρασι (13x) *vs.* ἐπῆραν (0x).
* La poesia cretese, invece, le conservò, per es. con Leonardo Dellaporta (1346-1420), Georgios Chortatzis (1545-1610), Emmanuel Tzanes (1610-1690), al livello di singole forme cristallizzate (εἴχασι, εἴδασι, εὗρασι), ormai caratteristiche del genere, tanto che si ritrovano anche fuori Creta, per es. nei versi di Cesario Daponte (1714-1784), Invece, non se ne avrà più traccia nei canti popolari (δημοτικά τραγούδια).
* All’inizio del Seicento, le prime grammatiche del Greco volgare perlopiù registrano la polimorfia, sia pur con alcune differenze.
* The *Grammatical Introduction* by Nikolaos Sofianos (su cui vd. Lauxtermann 2020) prescrive i tipi ἔγραφαν e ἐγράφασι per l’imperfetto ma curiosamente all’aoristo solo ἔγραψαν. Al piuccheperfetto, tuttavia, ammette entrambe le forme εἶχαν e εἴχασι γράψει/γραμμένο (Papadopoulos 1977: 53-54; Hinterberger 2001: 234).
* Girolamo Germano, autore di un *Vocabolario Italiano et Greco, nel quale si contiene come le voci italiane si dicano in Greco volgare. Con alcune regole generali*, Roma 1622 (ed. Pernot 1907) annota al perfetto: ἐγράψανε, ἐγράψασι (Pernot 1907: 89; Hinterberger 2001: 235). Lo stesso si osserva nella grammatica di Simon Portius del 1638 (ed. Meyer 1889).

1. **Final remarks**

* A conclusione di questa rassegna, possiamo affermare che gli aoristi lunghi in -ασι alla terza persona plurale furono sviluppi analogici del greco parlato risalenti almeno alla Tarda Antichità, se non anteriori.
* La più antica epopea bizantina, il *Digenìs*, con le sue due recensioni E e G, registra queste forme con estrema parsimonia, probabilmente laddove i redattori non seppero estirparle dal verso (emblematico è il caso di εἴχασι persino in G 4.962). E che nel XII secolo fossero avvertite come forme basse, è del resto dimostrato dal fatto che erano accuratamente evitate anche nel decapentasillabo da autori come Teodoro Prodromo (eccetto un solo ἐφύγασι), Giovanni Tzetzes e Costantino Manasse.
* Il loro *exploit* nella letteratura inizia a cavallo tra il Duecento e il Trecento nel Peloponneso: opere “antibizantine” che registravano liberamente la lingua parlata come il *Bellum Troianum* e il *Chronicon Moreae* ne offrono una ricchissima documentazione. Opportunamente sfruttate nella poesia orale in demotico per finalità metriche, all’interno di un repertorio formulare che prevedeva la possibilità dell’alternanza con le corrispondenti desinenze brevi in -αν, tuttavia, non divennero, almeno non all’inizio, forme poetiche stereotipiche per la clausola del primo emistichio, tassello di una sorta di *Kunstsprache* (Hinterberger 1993 e 2001). Lo dimostrano anche casi estemporanei non collocati alla fine del primo emistichio, come il citato ἐσμίξασι (*Dig*. E 34).
* Dato che sono attestate sporadicamente nella lingua burocratica e delle scritture private per un arco di tempo che parte dal 1360, quando iniziarono ad essere ammesse anche nella prosa letteraria? A parte l’*Historia imperatorum*, che ne fa largo impiego e pone più di una questione stilistica, le prime incrinature dell’ortodossia grammaticale, rispetto a questa forma, si osservano infatti tra XV e XVI secolo. Tra gli storici della crisi e della caduta di Bisanzio, gli unici cui sfuggono aoristi trisillabici come πήρασι (o ἀπήρασι) e ἤλθασι, che erano con alta probabilità correnti nel parlato, sono Giovanni Canano, Giorgio Sfranze e Dukas. Ma si tratta evidentemente di cadute di stile. In termini di correttezza grammaticale, esse continuarono a essere percepite dagli autori come devianti rispetto alla norma, anche se costituivano un tassello fondamentale della lingua poetica vernacolare.
* Una teoria suggestiva, avanzata da Jeffreys 2019: 87-88 prospetta la possibilità dell’esistenza di due generi of modern greek oral poetry: il primo iniziato nel XII secolo nella capitale, con la poesia ptocoprodromica, e proseguito nella tradizione dei canti popolari (τραγούδια) fino a oggi. Per quel che riguarda questo studio, le desinenze -ασι degli aoristi, quasi assenti dalla prima tradizione poetica come si è visto, tanto che mancano anche dai canti popolari tradizionali raccolti nell’Ottocento, sembrano invece caratterizzanti della seconda, e probabilmente destinati a conservare una certa caratura stilistica anche in un secondo momento nella poesia cretese, in particolare nell’opera di Emmanuel Tzanes.